

rive di Stige.... Dopo aver così favellato, stavasi le ore intere senza far motto, e gettava solamente interrotti sospiri, alzando al cielo le mani, e gli occhi grondanti sempre di lagrime.

Intanto radunati i principi aspettavano il figlio d'Ulisse, il quale a larga mano spargea sull'estinto corpo dell'amico odorosi fiori e squisiti profumi: e piangendo dicea: O compagno fedele, mal tempo o fortuna non potrà fare che io mi dimentichi di averti incontrato in Pilo, d'averti seguito in Isparta, e finalmente di avere avuto il piacere di quì rivederti nell'Esperia. Rammento sì, caro amico, e rammenterò sempre quanto ti debbo. Ti amai, mi amasti. Vidi fra' più animosi, fra' più robusti Greci crescere il tuo valore cogli anni. Lasso! che il tuo valore appunto strinse tra sì angusti termini la tua vita; e, benchè morto tu sia in seno alla gloria, avrebbe la tua virtù, se più lungamente fossi vissuto, agguagliata quella del tuo gran genitore. Sì, la tua saviezza, la tua facondia sarebbe stata in età più matura simile a quella del sì grande eroe che tanta meraviglia ha recato a tutta la Grecia. E tu avevi di già acquistata quella dolce maniera d'insinuarti nell'altrui cuore, alla quale non si potea facilmente resistere, quella naturalezza d'espressioni, quella saggia moderazione, che è un soave incanto che placa gli animi i più irritati, e quella autorità che vien dalla prudenza e dalla forza dei buoni consigli. Già quando tu aprivi la bocca per favellare, tutti ti porgeano intenti gli orecchi, e tutti in tuo favore prevenuti, bramavano sempre che militasse per te la ragione. Le tue parole semplici e senza fasto scendeano dolcemente ne' cuori, come la rugiada sull'erba nascente. Ohimè! breve ora spense tanti semi di gloria, tante belle speranze. Ohimè! questa mattina ho abbracciato Pisistrato ed al tramontar del sole altro di lui non mi rimane, che